

facile, almeno inizialmente, con Dostoevskij, Tolstoj e compagni. Né, a differenza di Frassinelli, le edizioni Ribet-Buratti, ferme o quasi al dimesso modello tipografico gobettiano, possono vantare una cura grafica e una veste d'eccezione, su cui puntare come elemento d'attrazione. Forse la causa prima del fallimento della casa Ribet-Buratti risiede nel non aver saputo dare corpo fino in fondo al modello gobettiano, senza peraltro voler né poter realizzare il modello alternativo, quello Treves.

Ragioni non troppo lontane, anche se in una dinamica assai diversa, spiegano la difficoltà dell'avventura editoriale di un altro giovanotto che ha frequentato i gobettiani, Franco Antonicelli, che nondimeno riceve la possibilità di avviare un'impresa libraria grazie ai capitali e all'incontro con un «tipografo d'eccezione», Carlo Frassinelli. D'origine veneta, questi, ma nato ad Alessandria d'Egitto nel 1896, giunge a Torino nell'anteguerra per compiere studi nella Regia scuola tipografica, mentre fa l'operaio alla Nebiolo, fonderia di caratteri da stampa e fabbrica di macchine tipo-litografiche. Approda alla tipografia L'impronta, diretta dal mazziniano Terenzio Grandi, che, oltre ad essere un militante della causa repubblicana e democratica, è un maestro nel settore, non insensibile ai venti di novità. Il giovane operaio-tipografo Frassinelli si appassiona alle nuove tendenze della grafica e della stampa di provenienza razionalista, bauhausiana e futurista, collaborando lungo gli anni Venti alla più autorevole testata di settore, «Graphicus», un'ulteriore dimostrazione del primato torinese in fatto tipografico. Negli ambienti dei futuristi di sinistra avviene l'incontro tra il raffinato letterato Antonicelli e l'operaio autodidatta che ha, fin dal 1924, avviato l'attività in proprio di tipografo. Sul finire del 1931 il tipografo si fa editore, registrando la ditta Carlo Frassinelli editore.

Direttore è Franco Antonicelli, che esprime così il proprio indirizzo editoriale:

Scelgo libri di poesia. Criterio duro, ma incrollabile. Ho rifiutato manoscritti, che ho visto poi stampati presso altre case: hanno avuto successo, ma nella mia biblioteca non potevano entrare con tutti gli onori. La novità, il milione di copie fuori d'Italia, il gusto o pseudo gusto corrente non m'interessano.

Senza pudore né timore, anzi con orgoglio questo letterato bibliofilo ammette che i libri Frassinelli non sono né vogliono essere «libri popolari»; la biblioteca ha un titolo «a cui tengo, – precisa, – e che ha il suo significato»¹⁹⁸: questo titolo è «Biblioteca Europea».

¹⁹⁸ F. ANTONICELLI, *Breve storia della Casa Editrice Frassinelli*, in «Il Lavoro Fascista», VI (1933), n. 16. L'articolo non compare nella *Bibliografia degli scritti di Franco Antonicelli*, a cura di G. Barbarisi e P. Pellegrini, Olschki, Firenze 1990.